

## Politica, religione e società nella Valtellina del primo governo grigione



### **Il territorio della Repubblica delle Tre Leghe nel secondo decennio del XVII secolo**

La carta riproduce la Nuova descrizione della Rezia Alpina o Federata e delle terre ad essa suddite, edita nel 1618 a cura di Filippo Cluverio e Fortunat Sprecher von Bernegg

Come sappiamo, nel 1512, la Valtellina e i Contadi di Bormio e Chiavenna furono inglobati nella Repubblica delle Tre Leghe, una formazione politica molto particolare, originatasi da diversi patti giurati fra tre componenti: la Lega della Casa di Dio, o Caddea - *Gotteshausbund*, o *Chadè* -, la Lega Grigia o Lega Superiore - altrimenti detta *Grauer Bund*, o *Oberer Bund*, o ancora *Liga Grischa* - e, ultima nata, la Lega delle Dieci Giurisdizioni o Diritture - *Zehngerichtenbund* - la più piccola delle tre: entità fra loro diversissime e il cui solo elemento comune era costituito dalla dipendenza spirituale da Coira. La Repubblica era costituita da un insieme disordinato di Comuni che, del resto, in passato, non avevano esitato ad accogliere nel loro novero alcune vallate alpine di lingua italiana, come la Val di Poschiavo che, nel 1408, era entrata nella Lega Caddea come membro paritario in cambio del pagamento di un censo annuo. Similmente, sin dal 1512, in Valtellina comparirà un documento - i Cinque articoli di Ilanz - sulla cui autenticità non si è concordi e con il quale - così si affermava - i Grigioni si sarebbero impegnati ad accettare l'entrata della Valtellina e dei Contadi nelle Leghe in qualità di membri confederati. Secondo tali accordi, i Valtelinesi avrebbero partecipato con piena parità di diritto alle Diete grigione, conservando tuttavia la propria autonomia di gestione locale in cambio della loro fedeltà alle Leghe e di un censo annuo di mille fiorini. Falsi o autentici che siano, questi articoli spiegano però molto chiaramente il risentimento con il quale la popolazione valtelinese guarderà alla propria condizione di "sudditanza". Una condizione presto sentita come umiliante, anche perché gli atti costitutivi di quella che verrà chiamata la *Republik Gemeiner Drei Bünde*, o *Drei Graubünde*, si collocarono in un momento posteriore, fra il 1524 ed il 1526. Fra queste date nacque dunque una federazione di federazioni dalle caratteristiche assai interessanti, basata su di un principio di rappresentatività che dalle assemblee locali di vicini, comunità rurali teoricamente "libere", si propagava fino alla conduzione di vertice. Le vicinie erano d'altra parte unite a formare i cosiddetti Comuni giurisdizionali o Comungrandi, una cinquantina circa, a loro volta raggruppati in

distretti, e quindi in Leghe. Nel 1524 venne tuttavia formalizzato anche un sistema assembleare "centrale" che si esprimeva con una Dieta e con una istituzione formata dai Tre Capi delle Leghe che si riunivano generalmente tre volte l'anno a Coira. Molto celebrate per la loro struttura "popolare", e presto esaltate come l'incarnazione più pura della "democrazia evangelica" - ma anche molto contestate per gli stessi motivi -, le Leghe erano dunque in realtà costituite da una trama politica evanescente, sotto la quale si celavano forze sociali diverse. Sin dall'inizio alleanza innaturale di nobili feudali - laici ed ecclesiastici - e di comuni rurali, anche i Grigioni conobbero infatti, come si vedrà, una forte spinta all'aristocratizzazione da parte di un ceto dirigente molto abile nell'inserirsi nei meccanismi comunali per piegarli ai propri interessi.<sup>1</sup>

Com'erano governati i territori soggetti? Nella sostanza, i Grigioni tesero a confermare in Valtellina e Contadi le strutture che si erano consolidate durante il governo milanese. Tutte le autonomie pregresse vennero tutelate e questo vale soprattutto per le vecchie zone "di confine" come Livigno, Bormio, Chiavenna e la Valle di San Giacomo. Molto più complessa la situazione della Valtellina propriamente detta, che venne al contrario molto controllata. La suddivisione del territorio restò pressoché identica a quella dell'epoca milanese: sopravvissero dunque i Terzieri. L'intera Valle era rappresentata da un Consiglio, il cui compito più delicato era quello di ripartire spese ed imposte straordinarie, ma che rappresentava comunque gli interessi generali della Valle. Anche in questo caso, le decisioni prese dovevano esser approvate dalle comunità locali, la cui vita era regolata da statuti: redatti in latino nel 1531, rivisti nel 1538, tradotti in volgare nel 1548, furono infine pubblicati nel 1549 a Poschiavo. Ogni comunità gestiva in tutti i suoi molteplici

<sup>1</sup>Per questi aspetti politico-istituzionali, rimando al mio *Frontiere religiose della Lombardia. Il rinnovamento cattolico nella zona 'ticinese' e 'retica' fra Cinque e Seicento; Milano, Unicopli, 1999, e alla bibliografia specifica ivi citata; segnalo anche l'ottima introduzione di Diego ZOLA, Li Magnifici Signori delle Tre Eccelse Leghe. Statuti ed Ordinamenti di Valtellina nel periodo grigione; Sondrio, L'officina del libro, 1997.*

aspetti la vita locale, regolandosi poi secondo le proprie consuetudini, in genere orali ed antichissime. A questa complessa struttura sovrintendevano alcuni funzionari grigioni residenti a Sondrio e nei diversi Terzieri: le loro cariche erano venali - cioè venivano acquistate - e la venalità e la corruzione ad essa connessa, ma anche l'inefficienza che causava, divenne poi l'accusa

quale le idee di Zwingli si erano diffuse molto velocemente, anche a causa dell'autonomia di gestione dei Comuni retici e della mancanza di un centro politico che fosse in grado di imporre la propria volontà. In un contesto nel quale potentissimo era ancora, come Signore feudale, il vescovo di Coira, i provvedimenti di Ilanz del 1524 ridimensioneranno innanzitutto il ruolo degli ecclesia-



“classica” dei baliaggi nei confronti dei Signori grigioni. Dietro a queste accuse stava poi un complesso problema di rapporti politici e sociali fra i dominati - o più esattamente la nobiltà valtellinese, una nobiltà certo assai meno potente di quella della piena pianura lombarda, e tuttavia abbastanza forte ed unita nella difesa del proprio dominio economico e soprattutto politico sul territorio - e le grandi famiglie grigione, provenienti da zone tutto sommato povere e quindi altamente interessate alle Valli di lingua italiana. Sarà quindi sempre nella Valtellina che avverranno le frizioni più forti, anche perché era quella la zona più ricca e perciò le Leghe continueranno a considerarla economicamente indispensabile e a difenderla con accanimento.

A questo stato di tensione si deve poi aggiungere un altro terreno di scontro, che finirà poi per diventare quello più vistoso: il contenzioso religioso.<sup>2</sup> Divenute grigione prima dello scoppio della Riforma, la Valtellina e i Contadi si troveranno ben presto ad avere a che fare con uno Stato nel

stici, ora ben controllati dal potere civile: limitati i diritti di foro, regolamentati i lasciti spirituali, si stabilì il principio dell'elezione diretta del clero in cura d'anime da parte delle assemblee dei parrocchiani. Successivamente, nel giugno del 1526, l'attacco fu portato soprattutto contro i diritti signorili del vescovo di Coira. I benefici vacanti, in genere nella disponibilità del Papa, avrebbero dovuto ora essere conferiti a soli indigeni, tutta la materia beneficiaria e i diritti di decima vennero ritoccati, una precisa limitazione fu posta all'espansione dei beni del clero, alla libertà di testare a favore di enti ecclesiastici e di chierici e alla stessa ammissione dei novizi nei conventi: delle decisioni che, in linea di principio, avrebbero dovuto esser estese anche ai baliaggi, cosa che avverrà assai più tardi, all'atto della pubblicazione dei nuovi Statuti. Le Leghe stabilirono poi di provvedere nel solo modo che consentiva di non spezzare definitivamente la neonata e fragi-

Coira all'inizio del Seicento, come rappresentata nella Descrizione della Rezia di Johann Guler von Weineck (1616)

<sup>2</sup> Si vedano ancora i miei studi, specie per il caso paradigmatico della Valmalenco, e la bibliografia precedente ivi citata.

lissima Repubblica, riconoscendo, cioè, lo *ius reformandi* alle singole comunità e riconoscendo parimenti la piena parità confessionale - per la prima volta sperimentata nell'Europa del tempo - delle confessioni cattolica e riformata e con l'esclusione esplicita di ogni setta radicale: tale norma venne naturalmente applicata, e questa volta immediatamente, anche alla Valtellina e ai Contadi. Merita dunque di riflettere, innanzitutto, sul fatto che l'applicazione di queste norme nella Valtellina e nei Contadi, che le Valli ritennero ingiustamente lesive, si configurava come l'estensione, che è difficile definire non legittima, di disposizioni grigione in Terre considerate a tutti gli effetti come "suddite".



Tuttavia, ci si rese ben presto conto che intenzione delle Leghe, per forza di cose, era non solo quella di tutelare la libertà confessionale delle minoranze, ma anche quella di mettere in atto una politica volta a favorire in molti modi l'espansione delle idee riformate nelle Valli. Si trattava di una linea di azione resa in qualche modo necessaria anche dalla particolarità di zone dipendenti da un'autorità spirituale, il vescovo di Como, posta fuori dai confini statali e dunque assolutamente incontrollabile, anche perché facente parte di uno Stato imperiale (come sarà presto il Milanese dopo la morte dell'ultimo Duca) e quindi spagnolo: in una parola "nemico". In tal modo, mentre le comunità evangeliche delle Tre Leghe si andavano strutturando ed organizzando sul territorio, quando, nei primi anni '40 del XVI secolo, l'iniziale irrigidimento dottrinale in campo cattolico provocò un'ondata di esuli per motivi di fede, molti di essi si stabilirono in queste Valli, linguisticamente

italiane e religiosamente tolleranti.

I Grigioni, ignorando l'inquietudine religiosa che animava questi esuli, permisero loro quasi subito di radicarvisi in una posizione di privilegio: e furono effettivamente essi quelli che veicolarono in queste terre le nuove dottrine, che si diffusero in gruppi assai ristretti, e tuttavia assai disseminati sul territorio. Molto radicata è la convinzione che la Riforma si diffondesse non tanto nel ceto nobiliare - che vi aderì molto modestamente - e neppure in quello popolare - tradizionalmente attaccato alle vecchie convinzioni -, quanto piuttosto in un ceto intermedio colto ed agiato - formato da mercanti, ma anche da notai e forse anche da ecclesiastici -, per il quale probabilmente lo schierarsi dalla parte dei nuovi Signori costituiva, come mostra il caso della Valmalenco, un'opportunità economica e forse politica assai interessante. Sul piano religioso, dunque, l'azione delle Leghe fu perfettamente comprensibile, e tuttavia maldestra. Infatti, l'avversione del ceto nobiliare per l'allontanamento dal governo locale, cui si sommava, naturalmente, quella del clero di Valle, rendeva praticamente assai limitate le possibilità reali di espansione della nuova Chiesa. Ma, proprio per questo, i Grigioni cercarono di proteggere le piccole comunità evangeliche e di radicarle definitivamente nel territorio. Nel 1557 dunque, la Dieta di Ilanz riconobbe ai pastori riformati, che del resto erano anch'essi rigorosamente controllati, la libertà di predicare e, nello stesso tempo, prese delle misure destinate ad esser molto sgradite. Laddove esistevano almeno tre evangelici, era legittimamente costituita una comunità; a norma di legge, i cattolici avrebbero dunque dovuto cederle una chiesa - ove ve ne fossero più di una - oppure consentire l'uso alternato e comune dell'unica esistente; ugualmente, si prevedeva che i cimiteri servissero per entrambe le comunità. Ancora, l'anno successivo, la Dieta di Davos stabilì che ad ogni predicante fosse garantito uno stipendio annuo da pagarsi ricorrendo alle entrate delle chiese locali - o all'erario comunale nel caso che le prime fossero insufficienti. Com'era prevedibile, queste disposizioni diedero però luogo ad infinite contestazioni e vendette locali, specie laddove gli evangelici erano scarsamente nume-

rosi: come ancora la Valmalenco mostra in modo esemplare, ovunque vennero toccati gli interessi di comunità nel loro complesso povere, che presto si ritennero ingiustamente colpite, anche perché una buona parte dei beni ecclesiastici locali era probabilmente finita nella disponibilità di singoli protestanti o comunque di famiglie riformate.

D'altra parte, questo disagio forniva un ottimo pretesto alle lamentele del clero cattolico, un clero che si sentiva, e non a torto, assediato da ogni parte. Il suo più grande problema era costituito dal progetto, perseguito con grande costanza dalle Leghe sino al 1620, di tagliare ogni rapporto con l'ordinario di Como, una dipendenza resa inquietante, alla metà del Cinquecento, dalla riorganizzazione che il mondo cattolico stava cercando di attuare con il Concilio di Trento, avviato ormai alla sua conclusione. Che poi l'ordinario di Como si sentisse da sempre minacciato dai Grigioni non era davvero una novità: le Leghe erano infatti a maggioranza riformata. Inoltre, come già si è detto, mancavano di un vero centro politico: qualunque decisione si dovesse prendere a livello centrale, occorreva conquistarsi faticosamente una maggioranza adeguata convincendo i Comuni uno per uno. Il che avveniva normalmente a mezzo di denaro. D'altra parte, la chiusura del Concilio non farà che aumentare le preoccupazioni dei governanti delle Leghe: la Chiesa di Roma stava ora riprendendo con forza la propria espansione. Nel 1576 un decreto grigione impedirà l'entrata nelle Valli ad ogni ecclesiastico straniero, compreso quel vescovo di Como che avrebbe invece dovuto riorganizzare la struttura di base delle chiese locali, spesso piene di pecche e lacune, per applicare il Tridentino nello spirito e nella lettera. L'anno successivo, un editto prevederà addirittura la carcerazione, o altre pene ugualmente severe, per chiunque - privato o comunità - ospitasse, o in qualunque modo aiutasse, chierici o monaci stranieri. Sicché, tutte queste disposizioni colpivano al cuore la chiesa della Controriforma, che si vedeva così impedita in tutto ciò che riteneva più delicato e vitale: la riforma culturale, pastorale e morale del suo clero come presupposto non solo per la moralizzazione della società cristiana, ma anche come *conditio*

*sine qua non* per fermare l'espansione di quella Riforma che era nata, così si riteneva, proprio dai “mali” della Chiesa. Si capisce bene, dunque, perché la maggior parte delle iniziative che, da Milano, san Carlo Borromeo cercava di approntare per i cattolici della Repubblica delle Tre Leghe andasse nella direzione di una visita: un permesso che sarà però sempre negato sino a quella che il Ninguarda riuscirà ad effettuare nel 1589, giacché, essendo valtellinese, l'entrata nelle Valli non poteva essergli impedita. I divieti non riguardano comunque soltanto l'entrata, ma anche l'uscita: ancora nel 1618 il Governatore di Sondrio proibiva al clero valtellinese «sotto pena di mille scudi» di recarsi all'ultimo sinodo comasco indetto da Filippo Archinti: un divieto da prendere sul serio, dato che nessun prete si recò effettivamente a Como.

È ben vero che, secondo una prassi assai diffusa, erano inviati nelle valli degli ecclesiastici, in genere regolari, per effettuare sotto mentite spoglie delle “visite mascherate”. Tuttavia, anche la visita ufficiale effettuata nel 1589 dal Ninguarda al quale come si è detto, essendo egli valtellinese, non poteva esser legalmente impedita l'entrata nelle Valli, fu una visita veloce, tesa piuttosto a riprendere dei contatti troppo a lungo interrotti e a valutare i danni apportati dagli evangelici: poco più che un censimento e una radiografia della situazione. La prima vera visita fu quella che Filippo Archinti compì nel 1614-15, dopo che egli negoziò con i Signori grigioni il diritto di entrare in Valtellina. Questo gli fu concesso dietro un cospicuo esborso e in una stagione assai poco felice, e cioè in inverno; il vescovo venne poi convinto ad accelerare la visita, che si tradusse dunque in poco più di un censimento accurato delle chiese e dei beni parrocchiali, sui quali molte erano le contestazioni per l'uso che, lo si è visto, i riformati ne potevano fare dal 1557. Solo con il vescovo Carafino, che reggerà la diocesi comasca fra il 1626 ed il 1665, avremo infine l'impressione di trovare nelle Valli un tipico cattolicesimo tridentino.

Per quanto concerne la dottrina cristiana e quindi la formazione dei laici, la visita dell'Archinti assume un'importanza rilevante proprio per la particolarità della diocesi

comasca come terra di confine religioso. Tuttavia, quasi nessuna rispondenza troviamo poi in concreto nella visita. Solo a Sondrio il Rusca pare averla organizzata, e ne indica le modalità: «Suonato il secondo segno colla campana maggiore e congregati li putti e le putte, si fanno recitar alcune volte. Alli putti insegnano li ecclesiastici et altri huomini; alle putte le donne, specialmente le maestre. Dipoi si fanno disputar, e li putti quando disputano, si fanno ascender sopra li pulpiti fatti a questo effetto; le putte disputano a basso. Dipoi, se vi è tempo, si canta hora il pater et l'avemaria, hora il credo et cetera. Finalmente si canta una lode in ginocchio; cantano il primo verso li ecclesiastici et putti insieme, cantano il secondo le putte e donne insieme, e così a vicenda; e qui finito si canta il vespro. Ma gran difficoltà si ha in tirarli alla dottrina christiana, massime li putti, che facilmente fuggono e si nascondono per non esser trovati da cercanti».<sup>3</sup> Anche se è chiaro che il caso di Sondrio è particolarissimo, il Rusca sottolinea qui alcuni elementi caratteristici molto interessanti e peculiari. Innanzitutto, ritroviamo la consueta divisione fra maschi e femmine. L'educazione dei primi spetta interamente agli ecclesiastici. Le ragazze sono invece come di consueto affidate ad alcune "donne". Sappiamo peraltro che effettivamente a Sondrio c'erano sei maestre di scuola, che collaboravano anche sul piano della catechesi: è anzi probabile che, come nelle Tre Valli, le difficoltà fossero aggirate grazie alla presenza di maestri in grado di insegnare anche i rudimenti della fede. Questo accade, ad esempio, ancora a Poschiavo, un'altra zona calda dal punto di vista religioso, dove nel 1611 Federico Borromeo «per sovvenire al bisogno grande che tiene la comunità de cattolici di Poschiavo, di maestri che istruisca i figliuoli, senza il pericolo che corrono col mandarli alle scuole d'heretici», decise di mantenerne uno a sue spese «con ordine che attendi ad ammaestrare quei putti, e giovani, conforme al bisogno del paese nelle cose della santa fede cattolica, ne costumi cristiani e nelle lettere».<sup>4</sup> Si ha comunque l'impressione netta che il Rusca concepisse questa dottrina secondo uno stile molto personale che atteneva più alla controversia che alla semplice educazione catechetica: tale

probabilmente il significato di questo apprendistato alla "disputa" - in altre parole alla difesa pubblica - che per i maschi comportava addirittura l'uso di una sorta di "pulpito". Non dobbiamo dimenticare che la relazione della visita Archinti ci conserva anche l'elenco delle "compositioni dell'arciprete di Sondrio", nella quasi totalità di tipo controversistico.

Ma il caso di Sondrio sembra esser comunque eccezionale: e forse, proprio per questo, ci è stato tramandato con tanta dovizia di particolari. Generalmente parlando, infatti, la visita pare tralasciare quasi completamente l'aspetto dell'educazione catechetica, della cui importanza il vescovo era pure, come si è visto, perfettamente conscio, e questo forse perché la sua attenzione risultava ancora una volta tutta concentrata sulla formazione ed il controllo del clero.

L'obbligo alla dottrina domenicale viene certo costantemente ribadito nelle ordinazioni, ma quasi nessun dato utile ci è stato conservato, anche se ciò non significa che l'educazione catechetica fosse necessariamente trascurata. È anzi da notare, comunque, che nessun serio ostacolo veniva frapposto dalle autorità locali allo svolgimento della vita religiosa delle comunità cattoliche per quanto attiene la predicazione e l'insegnamento della dottrina cristiana, purché non si facesse proselitismo, atteggiamento espressamente proibito dal regime biconfessionale grigione.

Al contrario, per il Chiavennasco, conosciamo un editto del 1597 con il quale si intendeva regolare la catechesi della comunità cattolica. Si tratta di una grida del commissario grigione a Chiavenna che stabiliva «l'obbligo dei preti di far recitare il padre nostro, il credo e i dieci comandamenti in volgare». La disposizione scopre probabilmente la preoccupazione che la catechesi avvenisse secondo modalità diverse nelle comunità cattoliche e protestanti: «Essendo... il commun voler delli nostri illustrissimi et eccelsi signori... che nel paese de tutti loro sudditi, e maxime dove l'infrascritte

<sup>3</sup> Filippo ARCHINTI, *Visita pastorale alla diocesi, ed. parziale; in: "Archivio Storico della Diocesi di Como"*, v. 6, p. 521; Como, 1995.

<sup>4</sup> Filippo ARCHINTI, *cit.*, p. 374.

orationi non sono da preti e frati nelli loro cure in questo modo insegnate, cioè il patre nostro, li articoli della fede, et li dieci comandamenti della legge, siano da tutti et qualonque curato nel celebrare le lor prediche et messe dette; et fatta ad alta voce in lingua volgare et intelligente che ogni persona intenda et ne possi far profitto, per vivere christianamente et secondo la pura et santa parola di Dio, non agiongendoli né sminuendoli ponto alcuno, e questo per beneficio de tutti, e massime de poveri ignoranti... per tanto... si fa pubblica crida, bando et commandamento che ogni et qualonque prete, frate o curato,... voglia et debba, sotto pena d'esser di subito caschati dal lor'ufficio et più oltra all'arbitrio di sua signoria magnifica,... in tutte le loro prediche, messe, et altri suoi officii che saranno d'essi celebrati in publico et in secreto, dire, fare et insegnare le predette et infrascritte orationi, articoli della fede et dieci comandamenti con la somma di tutta la legge nel modo predetto et come qui seguono... Prima



**Le lotte religiose in Valtellina culminarono nell'estate del 1620 con l'eccidio consumato ai danni dei protestanti.**

Nella battaglia di Tirano del 11 settembre i Valtellinesi respinsero la controffensiva grigiona (sbalzo in rame di Renzo Antamati, 1950)

l'oratione che il nostro signore Iesu Christo fecce... cioè “padre nostro...”. Segue la confessione della fede, che fanno tutti christiani, la qual comunemente si chiama il simbolo delli apostoli... Cioè: “Io credo...” ... Seguono li dieci comandamenti della legge di Dio, secondo che sono scritti nel Esodo a 20 capitoli...».

La grida terminava, alla maniera evangelica, con un altro breve richiamo scritturale: «La

somma di tutta la legge è questa. Ama il Signore Iddio con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la mente tua et con tutte le tue forze, ama il tuo prossimo come te stesso; da questi duoi commandamenti dipende tutta la legge e i profeti. San Marco a 12 capitoli».<sup>5</sup>

Questo bando parla dunque in modo estremamente eloquente della grande preoccupazione dei governanti grigioni per una catechesi cattolica che prendeva corpo, contemporaneamente differenziandosi da quella riformata: niente precetti della chiesa, dunque, e neppure allenamento alle controversie. Il tentativo è quindi quello di trovare, al di là delle differenze di tipo confessionale, un'omogeneità di formazione, o meglio di educazione, insieme religiosa e civile, del “buon suddito”: stile sobrio, taglio morale, lingua volgare, riferimenti unicamente scritturali «per vivere christianamente et secondo la pura et santa parola di Dio, non agiongendoli né sminuendoli ponto alcuno». Quanto poi alla predicazione, sovente succedanea dell'educazione dottrinale, ai «fidei sudditi del contado di Chiavenna dela religione cattolica» veniva concesso «che possino secondo la loro necessità accettar et pigliar overo provedersi de predicatori, con conditione però che ... siano nattivi del paese de signori Grisoni et loro sudditi, overo delli signori Svizzeri, et che tali predicatori ancora debbino pronontiare overo dire in lingua volgare italiana inanti al popolo le loro ordinarie orationi di chiesa conforme alla loro religione».

Dal punto di vista che qui ci interessa, dobbiamo ritenere che, nel complesso, l'importanza che le comunità riformate annettevano, tanto alla predicazione che alla formazione catechetica, siano state un convincente esempio anche per i cattolici: la stessa campana veniva per esempio usata per richiamare i fedeli delle due confessioni alla predica o alla dottrina. Per i cattolici, le difficoltà stavano ancora una volta nella preparazione del clero. E non è un caso dunque che molta attenzione tanto Archinti che Carafino ponessero proprio su questo punto. Ora, la maggioranza dei preti valtellini fra fine '500 ed inizio '600 non mostra di esser brillante dal punto di vista della preparazio-

<sup>5</sup> Filippo ARCHINTI, *cit.*, p. 659-661.

ne culturale e molti sacerdoti in cura paiono aver compiuto solo studi di “lettere umane” o di “grammatica”; tuttavia, nonostante le denunce rilevate in tal senso, non troviamo più casi di vistosa irregolarità. Poco meno di un terzo del clero è formato da teologi, per un totale di 45 su 126, 17 dei quali usciti dal quell’Elvetico che dal 1579 aveva costituito in pratica la sola iniziativa utile per la Valtellina e i Contadi: su un tota-



le di 38 udenti - ma tale numero fu nel tempo variabile -, 6 posti erano riservati alle Leghe Grigie e ben 8 alla Valtellina.

È anche da notare che nelle zone più calde ancora maggiore fu la cura prestata alla formazione dei preti: a Sondrio troviamo, come si è visto, il Rusca, ma in Valmalenco 2 su 3 dei sacerdoti locali avevano studiato a Milano; a Villa di Tirano e Mazzo operavano in tutto 8 teologi di cui 3 formati all’Elvetico; a Tresivio erano 3 su 7; mentre in Valchiavenna 5 dei 9 teologi provenivano dall’Elvetico e 2 dal Germanico di Roma. Comprendiamo dunque retrospettivamente che la sfida alla quale i due Borromeo e gli ordinari di Como guardavano era, innanzitutto, quella della riqualificazione del clero secondo le regole della nuova chiesa nata dal Concilio: e ciò spiega anche molti dei silenzi che riguardano la pastorale dei laici sino all’avanzato Seicento.

Quello che è chiaro è che, andando verso il nuovo secolo, ogni gruppo confessionale andava restringendo le fila e facendo quadrato attorno alla propria comunità in un contesto pervaso da molteplici tensioni, anche internazionali: dalle contestazioni sulle decime ai disordini legati alla vicenda di Johann von Planta, tutti momenti peral-

tro inseriti nel quadro delle vicende ugonotte della notte di San Bartolomeo.<sup>6</sup> E se la cifra che permette di comprendere il cattolicesimo seicentesco ruota tutta attorno all’applicazione del Tridentino, le vicende grigione dello scorcio del XVI secolo sono da comprendersi all’interno del complesso e convulso movimento politico delle Leghe, una struttura istituzionalmente debolissima, anzi quasi inesistente, al cui interno esisteva ed esisterà in pratica sino alla fine un irrisolto problema di equilibri politici fra la componente “aristocratica” della Repubblica e la sua anima “popolare”. Come è stato molto lucidamente dimostrato da Head, l’evoluzione politico-sociale grigiona sin dalla metà del XVI secolo andò con decisione verso il rafforzamento locale di alcune famiglie - e particolarmente i von Planta e i von Salis - che avevano trovato una pressoché inesauribile fonte di ricchezza nelle carriere militari, nelle proprietà terriere e nel credito - due attività del resto strettamente legate -, nelle cariche comunali, negli uffici federali e naturalmente in quelli dei baliaggi, ma soprattutto nelle pensioni e nei donativi elargite dalle potenze straniere che intendevano con tale mezzo condizionare politicamente la vita interna ed esterna delle Leghe. Si vennero così a creare due fronti contrapposti: le grandi famiglie, da un lato, e dall’altro le comunità, i cui antichi diritti finirono per essere difesi dalla più giovane generazione dei ministri protestanti che fecero del ricorso all’insurrezione armata e ai tribunali speciali un vero e proprio strumento di lotta contro l’élite di governo costituita da un ristretto numero di famiglie aristocratiche. La violenta storia seicentesca delle Leghe - e, insieme, della Valtellina -, si capisce a partire da qui: dallo scontro in atto fra i Comuni e le famiglie aristocratiche.

<sup>6</sup> Per questi aspetti, rimando al recente *La Valtellina crocevia dell’Europa. Politica e religione nell’età della guerra dei Trent’anni*, a cura di Agostino BORROMEIO; Milano, Giorgio Mondadori, 1998, che tuttavia ripropone nella sostanza il vecchio taglio storiografico politico-diplomatico-militare. Molto più nuovo lo studio di Randolph C. HEAD, *Early Modern Democracy in the Grisons. Social Order and Political Language in a Swiss Mountain Canton. 1470-1620*; Cambridge, Cambridge University Press, 1995, che però il testo precedente neppure cita. Vale ora la pena di consultare anche il manuale di storia grigiona *Storia dei Grigioni. L’età moderna*; Bellinzona, Casagrande, 2000.

La bolla con la quale papa Gregorio XIII istituì il Collegio Elvetico di Milano, dove il Rusca compì i suoi studi (originale presso l’Archivio Arcivescovile di Milano)





Ben poche erano le armi che erano in mano ai Comuni per cercare di resistere: gli antichi patti, le strutture “popolari” della tradizione e, ultima fra tutte, il ricorso alla “democrazia” che i protestanti fecero loro. Tale processo fu fortemente sostenuto dalla chiesa evangelica - numerose sollecitazioni in questo senso verranno proprio dai ministri riformati -, ed era comunque in sintonia con i Cantoni protestanti della Confederazione, in una sorta di “fronte evangelico” comune. E in questo contesto dobbiamo allora porre le vicende del Collegio di Sondrio e il peggiorare graduale di una convivenza che, senza esser stata mai troppo facile, aveva però resistito a lungo. Quando le contemporanee vicende internazionali consacreranno poi i Grigioni in un ruolo di primo piano nel contesto europeo, nuovamente, agli inizi del Seicento, assisteremo ad anni caotici e difficili nei quali le Leghe, ad un passo dalla guerra civile, rischiarono la totale disintegrazione: sino al 1622 si susseguirono continui ricorsi ai *Fähnliilufte* - le insurrezioni armate, letteralmente “levate di drappelli” - con una partecipazione notevole dei Comuni, in una sorta di spirale senza fine, giacché ogni leva contadina sfociava poi nella costituzione di un Tribunale speciale il cui operato, in genere improntato ad una volontà punitiva, finiva a sua volta per sollecitare altri *Fähnliilufte*, in un crescendo che raggiunse il suo acme proprio nel famoso *Strafgericht* di Thusis del 1618, nato da un tumulto che

aveva avuto il suo epicentro in Engadina - a Zuoz - e che, diretto contro i *leaders* cattolici della Valtellina, fu guidato dai ministri protestanti e dai capi della fazione veneziana. Gli insorti si diressero e Coira e quindi a Thusis, dove alla fine convennero circa duemila uomini. Venne eletto un tribunale di sessantasei giurati, questa volta, però, - e si trattava davvero di una novità assoluta - lo *Strafgericht* ebbe la supervisione di nove giovani ministri che rappresentavano l'ala più radicale del sinodo dei pastori grigioni e che incarnavano la volontà di difendere le autonomie comunali. Il tribunale procedette con durezza nei confronti dei nemici del partito veneziano, e dunque i von Planta, ed ancora contro i maggiori esponenti del clero valtelinese, fra cui appunto il Rusca.

La vicenda dell'arciprete di Sondrio deve dunque essere collocata nel complesso quadro politico che stava alle sue spalle e nel quale le sollecitazioni che le grandi potenze europee concentravano sui deboli Grigioni era molto grande. Si situa fra il tentativo del fronte calvinista internazionale di sferrare un attacco senza precedenti proprio nel cuore dell'Impero e la terribile reazione delle armate delle due corone asburgiche che, dopo la completa sconfitta dei Boemi nel 1620, frutterà agli Asburgo la corona ereditaria della Boemia, ma innescherà anche una serie di reazioni a catena capaci di trasformare un conflitto interno all'Impero in una terribile e lunghissima guerra continentale nella quale la Valtellina diventerà il fronte sud di una partita che si stava giocando altrove.

*Claudia di Filippo Bareggi*

Professore Associato di Storia Moderna  
presso l'Università degli Studi di Milano

Il ritratto di Nicolò Rusca che si trova presso il Municipio di Bedano.

Eseguito pochi anni dopo la morte del sacerdote, il quadro appartenne alla famiglia Rusca e fu donato al Comune ticinese verso il 1830

Don 20. August 1718.

Ueber den Brand von dem Geistlichen Convent St. Augustini in Wien  
Herrn Nicolaus von Wangell Abt des St. Augustini Convent in Wien  
Herrn Ulrich von Wangell Abt des St. Augustini Convent in Wien  
entricht, den 20. August 1718 in Wien in der St. Augustini Convent in Wien  
Mit unwissend vergangen in der St. Augustini Convent in Wien

Don 21. August 1718.

Ueber den Brand von dem Geistlichen Convent St. Augustini in Wien  
Herrn Nicolaus von Wangell Abt des St. Augustini Convent in Wien  
Herrn Ulrich von Wangell Abt des St. Augustini Convent in Wien  
entricht, den 21. August 1718 in Wien in der St. Augustini Convent in Wien  
Mit unwissend vergangen in der St. Augustini Convent in Wien

Don 22. August 1718.

Herrn Nicolaus von Wangell Abt des St. Augustini Convent in Wien  
Herrn Ulrich von Wangell Abt des St. Augustini Convent in Wien  
entricht, den 22. August 1718 in Wien in der St. Augustini Convent in Wien  
Mit unwissend vergangen in der St. Augustini Convent in Wien

Vitel.

Handwritten marginal notes on the left side of the page.

Main body of handwritten text on the left page, continuing the narrative or list.

Small handwritten mark or signature at the bottom of the left page.

Handwritten text on the top right page, partially visible.

Main body of handwritten text on the right page.

Handwritten text at the bottom of the right page.